**TESINA MATURITA’  
  
ANNO SCOLASTICO 2006/2007  
  
NOCITO VALERIA  
  
V E**

Dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni ‘60 la cultura è stata fortemente influenzata da fenomeni di costume che ne hanno caratterizzato le svolte nei vari settori. Alla base di questi fenomeni possiamo individuare una tendenza generale: **LA CONTESTAZIONE**, termine che viene messo in relazione ad un fenomeno che ha preso le mosse sul finire degli anni sessanta, ricordati come, appunto, gli anno della contestazione. La cultura della contestazione ha interessato soprattutto il mondo giovanile, manifestandosi in tutto il mondo con atteggiamenti ribellistici, provocatori, anticonformistici e trasgressivi. All’origine della rabbia giovanile stava la contestazione del sistema borghese capitalistico, l’ansia per un futuro su cui pesava il pericolo di una guerra atomica e il violento scontro generazionale. Essi rifiutavano la loro società, accusata di appiattire l’uomo e mercificare tutto. Un fenomeno europeo di protesta giovanile è nato nel 1957 in Inghilterra,**” i giovani arrabbiati”**, animato da uno spirito trasgressivo nei confronti della morale tradizionale e del conservatorismo della società inglese. Un similare fenomeno di protesta socio-esistenziale, si sviluppò in America fra la metà degli anni ‘50 e ‘60, la “**beat generation**”. In esso interagiscono fattori psicologici, di costume e di moda, prese di posizione morali, intellettuali ed artistiche. I giovani della beat generation non si riconoscono nella società americana percorsa da mille contraddizioni ed esprimono il loro rifiuto con un atteggiamento nel quale confluiscono spinte diverse: ribellione, manifestata attraverso la scelta di un esistenza vagabonda e attraverso la libertà sessuale; rinunzia, voglia di una vita sfrenata e senza regole, esigenza d’autenticità e onestà in qualsiasi tipo di rapporto. Essi ritengono che solo rifiutando in blocca la civiltà moderna sia possibile salvare l’uomo com’essere umano, così scaturisce, quella che loro chiamano “dissaffilazione”, un estraniamento dalla società, chiusura in un proprio mondo solitario quale fanno parte solo coloro che condividono gli stessi ideali. Ciò significa che mancava alla beat generation quello spirito eversivo proprio delle avanguardie storiche. Dietro i loro atteggiamenti provocatori, non c’era la volontà ideologica di cambiare il sociale. I “beatnik”, basavano la loro esistenza su una socialità e moralità naturali, su un’assoluta onestà; sono pacifisti, non hanno interessi nel denaro, fanno uso di droghe e amano la musica jazz. Tutti questi atteggiamenti trovano piena espressione nel termine **beat**, cha in inglese in significato di “battuto” e al tempo stesso di “beato”. Vuole esprimere, da un lato il rifiuto volontario di una società e dall’altro la felicità che da quest’atteggiamento ne deriva. La protesta investiva in primo piano il comportamento e l’abbigliamento. Il sospetto e il rifiuto di questa civiltà razionale sfociava anche nell’interesse per le filosofie mistiche orientali, soprattutto per il **buddismo di zen**.

**IL ‘68**

Il ’68 è stato, per molti versi, un anno particolare, il più teso di quegli anni per grandi movimenti di massa e passò nella storia anche come il MOMENTO DEI GIOVANI. Ma a far parte di quei movimenti furono anche operai e donne, oltre che studenti. Questi movimenti, che caratterizzarono questo anno, attraversarono quasi tutti i paesi del mondo con la contestazione e sembrarono far vacillare governi e sistemi politici.   
Il nemico comune era l’autorità, la lotta comune era contro l’autoritarismo, l’ordine costituito e i valori dominanti. Gli obiettivi di tutti i popoli erano:

* Riorganizzare la società sulla base del principio di uguaglianza;
* Rinnovare la politica in nome della partecipazione di tutti alle decisioni;
* Eliminare oppressioni sociali e discriminazioni razziali;
* Estirpare la guerra.

In particolare, questa “ribellione”, si traduceva: negli studenti, nel rifiuto di una cultura autoritaria e attaccata al passato; negli operai, nell’opposizione allo sfruttamento operato dal potere padronale; nelle donne, come ribellione ad una cultura e ad un costume maschilista. Il prototipo di questa dinamica fu il movimento americano per i diritti civili.  
Negli USA, le lotte si polarizzarono contro la guerra del Vietnam che si unì alla lotta dei neri per il riconoscimento dei loro diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e lavoro. Altro fatto importante che si unisce a questi due accaduti e la nascita del movimento degli HIPPY.  
Nella CINA comunista rappresentò il momento più acuto della rivoluzione culturale, venne trasformato tutto il sistema di potere Parti dei gruppo di studenti universitari contro i privilegi culturali, appoggiato da Mao Zedong, lo radicalizzarono come strumento di pressione contro l’oppressione interna.  
Nei paesi sotto il PATTO DI VARSAVIA, c’è una situazione diversa, le manifestazioni chiedevano più libertà di espressione e maggiore considerazione delle opinioni della popolazione. La più alta manifestazione fu la rivolta studentesca, chiamata PRIMAVERA DI PRAGA, che sosteneva la partecipazione politica dei cittadini e la ristrutturazione dell’economia.  
In FRANCIA la protesta ebbe toni violenti e parve trasformarsi in rivolta contro lo Stato. Ebbe origine da un progetto governativo di razionalizzazione delle strutture scolastiche per renderle più rispondenti all’industria.  
In ITALIA la contestazione fu il risultato di un malessere sociale profondo, dovuto al fatto che lo sviluppo economico e della borghesia non fu accompagnato da un aumento del livello sociale.   
Gli scioperi degli operai in fabbrica si salderanno i movimenti studenteschi. Le contestazioni furono attuate con forme di protesta fino ad allora sconosciute: occupazioni di scuole e università e manifestazioni che portarono a scontri con la polizia. L’eredità che lasciò il ’68 fu caratterizzata da un costume più aperto, rapporti sociali più flessibili, una cultura più libera.

L’arte di tutti: LA POP(ular) ART

All’inizio degli anni ’60, nasce l’arte di tutti, la POP ART. questo nuovo tipo di arte, influenzato dall’età del consumismo, nasce dall’incontro delle immagini e degli oggetti della vita quotidiana, di produzione industriale, con l’avanguardia artistica alla ricerca di nuove strade. I pittori diventarono tutt’uno con il mondo esterno, infatti, non si poteva distinguere quanto era dovuto effettivamente all’autore e quanto lo influenzasse. Con i cambiamenti che ci furono era inutile, da parte degli artisti, aggredire le cose, conveniva lasciarsi penetrare dalla forza del progresso. Colui che rappresentò , nel modo migliore, questo cambiamento fu ROY LICHTENSTEIN, con lui gli oggetti penetrano e si stampano nella tela. Ma oggetti usciti dal ciclo produttivo dell’uomo, le merci. L’obbiettivo quindi, deduciamo, che fosse quello di esaltare l’oggetto industriale, facendoci notare la sua esistenza, estraniandolo dal proprio contesto. Questa è la tecnica dello STRANIAMENTO, che porta ad un significato inedito di quell’oggetto. Ebbre successo il COMBINE-PANTING (ricombinazione di cose vere con la pittura). Fra i rappresentanti di questo nuovo movimento, possiamo ricordare: **Oldenburg e Warhol**. Il primo prendeva le forme della vita, le isolava, le ingrandiva e ne studiava i dettagli, il secondo rappresentava divi e politici del tempo.Come abbiamo giò detto prima, un altro esponente fu Lichtenstein, egli, dopo essersi concentrato sul mondo della mercificazione, quando poi la scena era già preparata ed addobbata, si dedicò al protagonista: l’essere umano. Anche per l’uomo era di scena la pubblicità, tuttavia lo riguardava anche un’altra forma di consumo, la narrazione di storie sentimentali, infatti, in quegli anni si consumava tanta stampa rosa, pagine e pagine di immagini tracciate con linee larghe, flessuose e sintetiche rotte dal levarsi dei fumetti, nuvolette che scandivano frasi stereotipate, che scorrevano in sequenza. Intervenendo su un materiale del genere, Liechtenstein, si fece forte di un nuovo strumento di “straniamento”: ingigantiva su tele di ampio formato una singola casella di una “storia”, arrestando il flusso mediante l’effetto del blocco.

Dimensioni esistenziali: HEIDEGGER E SARTRE

Trovarono terreno fertile, nel disagio delle giovani generazioni del 2° dopoguerra, le sollecitazioni esistenzialiste. Infatti, dal punto di vista filosofico, in questi anni, trova la sua maggiore espressione l’atmosfera ESISTENZIALISTA, nata negli anni ’20. L’idea di una società in crisi, si evolve, rifacendosi a filosofi dell’800, in una concezione tragica e immodificabile della condizione umana: la fragilità delle sicurezza si traduce nell’angoscia per la consapevolezza dell’esistenza e della problematicità dei rapporti dell’individuo con il mondo.  
L’ESISTENZIALISMO, nasce inizialmente in Germania, nell’età di crisi, seguita alla prima guerra mondiale, dall’influenza delle opere di autori come Kafka e Dostojevsky e dalla riscoperta e diffusione del pensiero di Nietzsche e Kierkegaard. La filosofia dell’esistenza eredita da Kierkegaard, soprattutto il tema della morte, del caso e della colpa. Li vediamo affiorare per la prima volta in Jaspers e corrispondono a situazioni limitate. Il più importante documento di questa filosofia è “essere e tempo” di Heidegger. È necessaria una riproposizione del problema dell’essere e occorre, per interrogarsi, rifarsi all’uomo, perché l’uomo ha un rapporto privilegiato con l’essere. Si interroga su di esso cercando di comprenderlo, quindi l’unica via per chiarire il senso dell’essere è indagare l’uomo nel suo rapportarsi con l’essere. L’uomo che comprende l’essere è ESISTENZA, le cose stanno dentro il mondo, mentre l’uomo “EX-SISTE”, sta fuori, trascende il mondo e le cose. L’uomo quindi è essenzialmente PROGETTO, è in grado di decidere e diventare quello che vuole, quindi è diverso dagli altre enti che sono determinati. L’uomo è progetto, ma “gettato” in un mondo, in una situazione, quindi si trova di fronte all’alternativa: vivere autenticamente o perdersi nella banalità quotidiana. Ma solo davanti alla consapevolezza della morte, l’uomo scopre la propria natura, e comincia ad esistere autenticamente, in quanto la morte è la possibilità irrevocabile che annienta tutte le altre possibilità. Alla luce di questo, l’uomo, è in grado di scegliere la possibilità della propria esistenza. Per essere in grado di anticipare l’attimo futuro della propria morte, bisogna essere proiettati in avanti, bisogna essere stati qualcosa, il tempo è il modo in cui siamo. Heidegger sottolinea che il suo interesse è per l’essere e non è l’esistenza, che era solo una via preliminare per comprendere l’essere.  
In Francia, l’esistenzialismo, si sviluppò anche dopo la seconda guerra mondiale. Ricordiamo Sartre che, nei suoi primi scritti riprende l’intenzionalità della coscienza di Husserl. La coscienza è apertura al mondo ma quando l’uomo non ha scopi il mondo diviene privo di senso. La nausea è il sentimento che l’uomo prova quando coglie la gratuità, l’assurdità del reale, scoprendosi ridotto a cosa e sopraffatto dalle cose. L’uomo cerca di togliere alle cose la loro gratuità per esempio con la religione, ma la nausea, lo porta a porsi di fronte alla propria esistenza, che è libertà. La coscienza è coscienza di oggetti ma nessun oggetto è coscienza. Il mondo è IN-SE, opaco e gratuito, la coscienza è PER-SE, è nulla, quindi possibilità, è libertà. Sartre definisce l’uomo come essere in cui l’esistenza precede l’essenza, l’uomo prima esiste, sceglie e progetta la propria esistenza. L’ANGOSCIA è il sentimento della libertà assoluta. Sartre vede negli altri, con chi è in relazione l’uomo, una limitazione, lo riducono a essere in-se. Sartre, nel 1946, con “l’esistenzialismo è un umanismo”, smorza i toni pessimistici del suo pensiero. Profilando la figura dell’intellettuale, politicamente impegnato, ribadisce che l’esistenza è libertà, ma la libertà è responsabilità ed impegno. L’unico modo per uscire dall’alienazione, causata dalla penuria materiale, è l’azione rivoluzionaria, atta a creare un gruppo di fusione, d’individui che lotta per uno stesso progetto di liberazione.

MORAVIA: neorealista esistenziale

Negli anni del secondo dopo guerra la situazione letteraria muta radicalmente, si sostituisce ad una che dedica ampio spazio a ciò che avviene all’esterno dell’uomo e non più concentrate sull’interiorità. L’intellettuale sente la necessitò di “impegnarsi”, di confrontarsi con la realtà, di testimoniare il proprio momento storico. Viene indicato questo periodo con il nome di NEOREALISMO. Tra quelli che indagarono la realtà c’è sicuramente Alberto Moravia. Inizia a scrivere negli anni ’20, definiti come la stagione della rinascita del romanzo, dopo gli anni del frammentismo e della prosa d’arte. Negli anni ’30, dopo questa rinascita i vari tipo di romanzo erano: fantastico, esistenzialista, realista e umoristico. Di solito la definizione “esistenzialista” viene attribuita ai testi di Moravia nei primi anni della sua carriera, che affronta alcune questioni fondamentali dell’esistenza e mette in luce lo stato di crisi che caratterizza la vita dell’uomo novecentesco. Moravia non si differenzia però nemmeno dal filone del Neorealismo, il realista che presenta un immagine reale del mondo contemporaneo.  
Come i grandi narratori dell’800, prende atto di una realtà in cui è stabilmente inserito, per analizzarne splendori e miserie, fin dal primo suo romanzo “Gli indifferenti”. Questo romando si presenta come un analisi della classe alto-borghese in crisi, egoista ed indifferente a tutto ciò che la circonda. Ma questo romando può essere letto come esistenzialista e non come verista per la descrizione altamente soggettiva. Al centro dell’opera, vi è il personaggio del giovane Michele, che vede, chiaramente, la negatività che lo circonda, ma non riesce a stabilire rapporti col reale, finendo col perdersi nella sua indifferenza. Michele è il figlio della vedova Mariagrazia, la quale ha una relazione con Leo Merumeci. Quest’ultimo, annoiatosi della relazione con la donna, decide di corteggiare la figlia Carla e ne diviene l’amante. Michele che sa di vivere in una famiglia corrotta decide di rimediare a questa situazione cercando di uccidere Leo. Arrivato a casa di Leo, mentre gli sta per sparare Michele, si accorge di non aver caricato la pistola, quindi da questo punto sprofonda di nuovo nell’indifferenza. Il tipo di narrazione è quella naturalistica cioè oggettiva e in terza persona con molto dialogo e con focalizzazioni interne ai personaggi.  
Nel dopoguerra, Moravia torna con il lungo racconto “Agostino”, in cui tratta i suoi temi più propri, il sesso ed il denaro, individuando così nell’iniziazione sessuale, parallela alla scoperta della proprietà privata e quindi delle classi, l’iter attraverso cui l’adolescente entra nella società borghese, ormai sapendo quali sono i valori con cui essa riscatta la sua cattiva coscienza. Agostino è la storia della maturazione di un ragazzo tredicenne, di famiglia agiata, che durante una vacanza al mare scopre due aspetti da lui sino allora ignorati della vita, il sesso e l’esistenza delle classi sociali. L’esperienza è traumatica e dolorosa, ma provoca in Agostino una presa di coscienza. Venuto a conoscenza della vita reale e conseguentemente, uscito dal limbo ovattato dell’infanzia, Agostino sente un bisogno disperato di un paese innocente. Questo sogno di un mondo immune della brutture della realtà, lo troviamo in Moravia dagli “ Indifferenti” sino alla “noia”.  
In tutti i romanzi di Moravia, dobbiamo sottolineare, è presente l’impulso della rivolta, infatti, anche prendendo come esempio gli indifferenti, Michele si ribella al disgusto per il rapporto tra la sorella e Leo. Spesso sono gli adolescenti, i giovani, ad avvertire quest’urgenza, anche grazie all’esperienza maturata nelle lotte del ’68, come nel caso del romanzo “la vita interiore”. Moravia tra il 1947 e il 1959 si avvicina al Neorealismo. La sua attenzione non è più sulla classe sociale borghese ma sul ceto popolare, che sembra rappresentare una positiva alternativa al mondo borghese. Con il 1960 ritorna a scrivere della borghesia, mettendo in evidenza i vizi e le novità. Il romanzo che apre questa fase è “La noia” che riprendere i temi precedentemente trattati negli “Indifferenti”, attraverso l’utilizzo di strumenti culturali quali la filosofia esistenzialista ed il marxismo. Esso è un romanzo sull’impossibilità di stabilire rapporti naturali con la realtà sociale.

THE FATHER OF THE BEATNIK: JACK KEORUAC “On the road”

Jack Kerouac was born in Lowell , Massachusetts, in 1922. He received a stern catholic upbringing and was educated at local schools and then he went to Columbia University. At the end of the war he started to travel back and forth across the states, and in New York he started lasting friendships with the poet Allen Ginsberg, the novelist William Burroughs and the intellectual Neal Cassady. Kerouac was influenced a lot from Cassady; his total lack of inhibitions, his enthusiasms, his love of adventure make Kerouac idolize him. With Cassady, Kerouac began his first hitch- hiking crossing of America, which inspired his best-known novel “On the road”. He was the first to use the definition “beat generation”, in reference to a group of American writers of years fifty of which same he it made part and that it manifested the refusal of the traditional society throught non conformist written and styles of life alternated to their.   
His most famous work is “On the road” that is considered the poster of the beat generation, the young generation animated by the wishes to recover an authentic life. He wrote this book in 1951 but only in 1957 was published. The book, divided into five part, write in episodes, is set at the end of the 1940 and see the characters, all the young “beatnik”, in a travel nostop for the USA. The protagonist and narrator of this book is Sal Paradise. The focus seems to be on the epic hero of the novel Dean Moriarty. He have only the interest of an intensity life, make of experiences, the sex, the jazz music and the discussion with her friend on the alcool effect. Sal meet Dean to New York and was influenced by the style of life of Dean. When he return to Ovest, decide to reach him and after a long travel, he meet him to Denver in Colorado and with him lead a nomad life. Sal understand that the think of the friend is for the incapacity to adapt on the society. Sal, after every travel, understand much more that he want recommence. He returne to New York and resumes the university and a normal life but after he see again Dean, who after every stopped attempt recommence to travel, Sal decide to lave again.  
The book is in reality a story of seven travel real carries to Kerouac whit her friend. In the story Kerouac is Sal Paradise and Jean Moriarty is the figure of his friend Neal Cassady. Kerouac adapted the language to the style of life of his personages using, in the direct speeches, their jargon.

LE SOSTANZE STUPEFACENTI

In questo periodo che ho preso in considerazione, come abbiamo già affermato è caratterizzato soprattutto da molti movimenti giovanili, movimenti giovanili che oltre ai pensieri ribelli e trasgressivi, in un certo senso, caratteristica comune alla maggior parte è l’uso che affermavano, di sostanze stupefacenti. Le sostanze stupefacenti, o più comunemente chiamate, droghe, sono all’ordine del giorno anche nell’attualità. Ma cosa sono queste sostanze e che effetti hanno sull’essere umano?  
La definizione che l’Organizzazione Mondiale della Sanità, ha attribuito, a metà degli anni ’60, a questo tipo di sostanze è: “sostanza di origine vegetale, o sintetizzata chimicamente, capace di provocare modificazioni più o meno temporanee e dannose sull’equilibrio psico-fisico di chi le assume”. Però questa definizione ha generato confusione rispetto a molti farmaci, alcune bevande alcoliche, fumo e persino the e caffè, quindi è più corretto, parlare di sostanze “stupefacenti”, indicando quelle sostanze che alterano il comportamento dell’individuo e che provocano effetti molto gravi sull’attività celebrale, fisica ed emotiva. Praticamente queste sostanze, variano il funzionamento dei neurotrasmettitori nel sistema nervoso in modo da alterare lo stato cosciente, ma anche il comportamento, l’umore e quindi il modo di rapportarsi agli altri. Doppio effetto, biologico e psicologico, che coinvolge inevitabilmente anche il livello sociale, perché l’assunzione di una sostanza stupefacente provoca una interferenza con i processi biochimici che regolano l’organismo e tale interferenza compromette inevitabilmente l’equilibrio psicologico.  
Una delle caratteristiche delle droghe è quella di provocare nell’individuo che le assume una condizione di dipendenza che può essere anch’essa, a seconda della droga o dell’attitudine personale, una dipendenza fisica o psichica. Nel primo caso, dipendenza fisica, la sostanza avrò modificato il sistema di equilibrio del corpo umano e provando dei sintomi di astinenza più o meno accentuati. Nel secondo caso, subentra solo un bisogno psicologico di assumere questa sostanza, ma anche questo tipo di dipendenza, a lungo andare può avere gravi conseguenze sull’equilibrio fisico oltre che mentale dell’individuo.  
Una classificazione generale delle droghe universale non esiste, correntemente si usa distinguerle tra droghe “leggere” e droghe “pesanti”, le possiamo classificare in base ai loro effetti:

* STIMOLANTI: sono le sostanze in grado si esercitare azione stimolante su sistema nervoso centra, alcune sono anche adoperate a scopo terapeutico. In genere, producono una rapida assuefazione psichica ed inducono, ad alterazioni psicotiche del comportamento. Per esempio cocaina, anfetamina ma anche caffeina e farmaci antidepressivi.
* DEPRIMENTI: agiscono su ricettori specifici centrali e periferici dei sistemi deputati alla trasmissione del dolore, all’emotività, alla sfera degli istinti. Inducono forte dipendenza fisica, facilmente superabile, e psichica, che richiede lente, complesse e multi causali interventi terapeutici. Generalmente sono gli oppiacei come morfina e i suoi derivati.
* ALLUCINOGENE: inducono profonde alterazioni dello stato di coscienza, con delirio, allucinazioni, dispercezioni, depersonalizzazione e non danno né assuefazione né dipendenza. Per esempio LDS, allucinogeno per eccellenza, e l’ecstasy.

PETRONIO: Satyricon e contestazione

Quest’atteggiamento di contestazione, che caratterizza questi anni, è presente in molti autori latini, come per esempio in Petronio.  
Il problema dell’identificazione di Petronio e della datazione della sua opera ha dato vita ad un dibattito critico. Oggi la maggioranza concorda nel collocare la sua opera, il Saryricon, nel I secolo d.C. e nel riconoscere Petronio come l’autore di cui parla Tacito. Tacito presenza questo personaggio come molto in vista alla corte di Nerone, con una posizione di favore e privilegio che suscitò l’odio di Tigellino perché lo vedeva come rivale. Tigellino così lo accusò di far parte della congiura pisoniana e Petronio fu costretto a darsi a morte. Secondo il racconto di Tacito, Petronio diede prova, fino all’ultimo, del suo anticonformismo e di quella disinvoltura che lo avevano sempre caratterizzato. Aggiunge anche che, ne testamento, non adulò il principe, com’era solito fare, ma tutt’altro, denunciò tutte le turpitudini del principe scrivendo anche nomi dei suo complici. S’identifica come autore del Satyricon, Petronio anche perché, i temi e i problemi culturali e letterari, dibattuti nell’opera, portano alle intemperie del I secondo d.C.  
Quest’opera ci è pervenuta in maniera frammentaria e lacunosa, è stata ordinata in 141 capitoli, più alcuni frammenti. La vicenda è narrata dal giovano Encolpio che rievoca le avventure e le peripezie di un viaggio compito in compagnia di Gitone, di cui è innamorato, ed è presente anche Ascilto, rivale con Encolpio per l’amore di Gitone. La metà dell’opera conservata, è quasi totalmente occupata dal racconto della cena di Trimalchione, obbligati a partecipare perché accusati di aver violato i sacri misteri del dio Priapo. Qui racconta tutte le scene caratteristiche della cena, che sono accomunate dall’esibizione di Trimalchione delle sue ricchezze, mettendole in mostra, lusso pacchiano secondo Encolpio. Dopo la cena, Gitone, decide di fuggire con Ascilto, ed Encolpio incontra un vecchio letterato, Eumpolpo, il quale, notando Encolpop mentre osservava un quadro che rappresentava la caduta di Troia, gli offre una descrizione in versi “Troiae Halosis”. Diventano compagni di viaggio e sono coinvolti, con il ritrovato Gitone, in una serie di avventure. Troviamo all’interno di questa parte, un vasto brano di Encolpio che illustra i requisiti di una poesia elevata ed usa come esempio per la sua poetica il brano epico Bellum Civile tra Cesare e Pompeo. Il libro si conclude con la collera del Dio Priapo, che scaturisce nell’impotenza di Encolpio, che subisce anche la collera di una ricca amante che si crede disprezzata da lui e tenta di recuperare la virilità con la magia.  
Il Satyricon ha in comune, con i romanzi antichi, il racconto di vicende complesse e avventurose disposte lungo l’asse narrativo di un viaggio. Si differenzia perché alterna narrazione prosastica a brani in versi, tratto distintivo della satira menippea. Un altro contatto con il romanzo è la lunga serie di peripezie e al centro una vicenda amorosa ostacolata. Ma in Petronio, invece di due innamorati, un ragazzo e una ragazza, il rapporto è di tipo pederastico ed i partern hanno avventure anche con altri personaggi. Questa differenza si è pensato che fosse in senso parodistico soprattutto nei confronti delle trame. Questa tendenza alla parodia, è un altro contatto con la satira menippea, insieme alla lingua e allo stile variegati. I temi gastronomici avevano spazio anche nella commedia e nel mimo, con cui ha in comune anche la rappresentazione della vita quotidiana degli strati più bassi. Altro genere che influenzò è la novelle milesie, per gli argomenti eroici di alcune novelle. Petronio nella su opera, ha fatto confluire la sua cultura e le sue idee per bocche d’altri.  
Il rapporto di Petronio con la materia che tratta è a volte di distacco, descrive soltanto. Ma pur essendoci questo rapporto, il Satyricon, risulta un capolavoro di comicità, risulta così nella tradizione del REALSIMO COMICO. Ma la contestazione, l’andare contro corrente di Petronio, lo notiamo in un frammento che possiamo definire come dichiarazione poetica, in cui rivendica il diritto di una trattazione schietta contro l’ipocrisia dei Catoni.